

A scimpanzé, gorilla e oranghi gli stessi diritti degli uomini. Una tesi radicale nel libro «Il progetto grande scimmia»

«Le loro emozioni, i nostri sentimenti»

LICIA ADAMI

■ Quali sono i principali presupposti scientifici del Progetto Grande Scimmia?

Essenzialmente, il fatto che le grandi scimmie non-umane sono simili a noi in quanto mammiferi sociali dotati di sensibilità e pensiero. Scimpanzé, gorilla e oranghi hanno una complessa e ricca vita emozionale; sviluppano strette e durature relazioni inter-individuali; hanno una memoria di lungo periodo, e sono autoconsapevoli; possono risolvere problemi molto complessi, che chiaramente richiedono riflessione; e possono soffrire sia fisicamente che psicologicamente. In una parola, sono persone.

Su quali basi si fondano le premesse per la rivoluzione etica in questo libro proposta da lei e da Paola Cavalieri? E quali conseguenze essa potrebbe avere sul piano della ricerca in generale?

Tali basi consistono semplicemente nell'ammissione che, come ho detto, anche le altre grandi scimmie sono persone, ed hanno pertanto lo stesso titolo ai diritti fondamentali - il diritto alla vita, alla libertà e a non essere torturate - che vengono attribuiti alle persone. Noi garantiamo questi diritti anche ad esseri umani quali i bambini e i disabili mentali, e dunque il fatto che le grandi scimmie non siano in grado di fare tutto quello che gli adulti umani normali sanno fare non costituisce una ragione rilevante per negarli nel loro caso. Discriminare nei confronti di scimpanzé, gorilla e oranghi semplicemente perché non appartengono alla nostra specie sarebbe specismo, sarebbe cioè una forma di discriminazione analoga al razzismo, e altrettanto ingiustificabile. Quanto alla ricerca, conseguenza immediata della rivoluzione etica che proponiamo, sarebbe l'attribuzione alle grandi scimmie non-umane della stessa protezione nei confronti dell'impiego come soggetti sperimentali che viene oggi assicurata agli umani che non sono in grado di dare il proprio consenso informato.

L'obiezione più frequente alla proposta di estendere lo status morale fino ad oggi proprio degli esseri umani ai membri di altre specie è quella che oppone il fatto che nemmeno tutti gli umani godono pienamente di questa condizione. L'impegno e le risorse necessarie per vincere la battaglia a favore delle scimmie antropoidi andrebbero a scapito della lotta a favore degli

umani. Come risponde a questo modo di vedere le cose?

Perché dovremmo assumere che le scimmie antropoidi dovrebbero aspettare fino al momento in cui tutti gli umani ottengono effettivamente lo status morale che va loro garantito? Lo stesso argomento potrebbe essere usato contro il fatto di aiutare la gente del Rwanda, quando vi sono degli europei in difficoltà. Noi dobbiamo fare quanto possiamo per coloro che hanno più bisogno del nostro aiuto, e le grandi scimmie hanno bisogno che il loro status morale e giuridico sia modificato quanto gli umani oppressi hanno bisogno che non siano negati nella pratica i diritti loro riconosciuti in teoria. Questa obiezione viene spesso utilizzata come scusa per non fare nulla da parte di gente che fa ben poco anche per gli umani.

Come avete scritto nella Dichiarazione che apre il libro, la risoluzione di una disputa morale è spesso l'inizio e non la fine di una questione sociale. Quali scenari possiamo prevedere per un mondo in cui la barriera tra

Se fosse uomo

umano e non umano fosse stata superata?

Io immagino un mondo in cui noi ci sforziamo di vivere in armonia con tutti gli esseri senzienti, in cui le nostre potenzialità altruistiche siano incoraggiate a svilupparsi, invece di venire subordinate al nostro auto-interesse. Certo, rinunciare allo sfruttamento dei non-umani significherebbe perdere alcuni vantaggi; ma questo è ciò che sempre accade. Nel secolo scorso, i piantatori degli Stati americani del Sud faticavano ad immaginare un mondo senza schiavi; oggi noi sappiamo che valeva la pena di fare quel passo nella direzione dell'eguaglianza.



Trenta scienziati e una proposta

Estendere i diritti umani agli scimpanzé, al gorilla, agli oranghi, in una parola alle «grandi scimmie». È questa la tesi, radicale e polemica, di Il progetto grande scimmia a cura di Paola Cavalieri e Peter Singer (Theoria editore, pp. 373, lit. 48.000); a giorni in libreria. I nostri più stretti parenti non umani avrebbero in comune con noi razionalità, autocoscienza e una ricca vita emozionale e sociale. Perché, allora, non estendere anche a loro alcuni diritti della persona; alla vita, alla libertà, a non subire torture? A sostenere questa tesi nel libro edito da Theoria contribuiscono oltre 30 scienziati, alcuni di fama mondiale. I primatologi Jane Goodall e Adrian Kortland, lo zoologo Richard Dawkins, il fisiologo Jared Diamond, ecc. L'Unità anticipa alcuni brani del saggio di Christoph Anstötz, professore all'Università di Dortmund e un'intervista a Peter Singer, tra i curatori del libro, professore di bioetica all'Università di Melbourne.

CHRISTOPH ANSTÖTZ

■ «In antropologia biologica - ci dice il noto pedagogista olandese Stoik - si cerca di individuare ciò che è peculiaramente umano attraverso il confronto tra umani e animali». Anche i genitori di bambini gravemente disabili di mente ricorrono a tale paragone, come dimostra un esempio tratto dalla stessa fonte: «I genitori di Johan mostrano l'album delle fotografie del figlio. Scattate in anni successivi, le foto mostrano via via più chiaramente quanto serio sia la sua disabilità; poi improvvisamente si interrompono. Ora il ragazzo ha 14 anni, ma non c'è alcuna foto a partire da quando ne aveva 7. Quelli che conoscono Johan non ne chiedono il motivo. Suo padre dice di lui: "Ti dà più amore un animale da compagnia". Dopo un lungo silenzio, aggiunge amaramente: "Vivo come un vegetale, come una pianta fiorita male". E dopo un'altra lunga pausa: "Ma la cosa assurda è che rimane sempre tuo figlio"».

Da questo esempio Stoik trae le seguenti conclusioni: «Se confrontiamo gli esseri umani e gli animali, i disabili mentali sembrano mancare di quegli attributi che sono normalmente descritti come tipicamente umani. Sotto alcuni aspetti i disabili mentali gravi non reggono nemmeno il confronto con gli animali».

Che cosa significa esattamente «sotto alcuni aspetti»? Andreas Froehlich è un esperto di pedagogia speciale cui si devono importanti ricerche nel campo della riabilitazione dei disabili mentali gravi. Uno dei suoi più recenti articoli sulla comunicazione con gli umani seriamente disabili si apre con il tentativo di stabilire il significato esistenziale della comunicazione. Froehlich osserva che nelle direzioni mediche circa i limiti del trattamento terapeutico dei neonati gravemente disabili si sottolinea come la capacità di comunicare possa diventare la misura ultima dell'individualità umana. Aggiunge poi: «La vita e la capacità di comunicare procedono virtualmente di pari passo, e perciò la comunicazione acquista un'importanza sempre crescente per l'autoconsapevolezza

umana». Insieme alla psicologa Ursula Haupt, Froehlich cerca di sviluppare un sistema comunicativo in cui percezione, emozioni, cognizione, movimento, esperienza corporea ed esperienza sociale interagiscono sia vicendevolmente che con la comunicazione stessa, e sottolinea le interdipendenze e le influenze delle distinte aree sulla comunicazione. Nel quadro della disabilità mentale grave, i diversi aspetti della comunicazione vengono già trattati separatamente, tramite la ripartizione in visivo, tattile, vibratorio, olfattivo e gustativo.

Il libro di Jane Goodall *The Chimpanzees of Gombe* illustra i risultati di venticinque anni di ricerca sugli scimpanzé. Nel sesto capitolo, relativo alla comunicazione, Goodall descrive dapprima come gli scimpanzé comunicano emozioni quali la paura, la tensione, la rabbia, il piacere e così via. Vengono poi analizzate diverse forme di comunicazione - visiva, tattile, uditiva, olfattiva - così come varie combinazioni tra di esse.

È illuminante vedere come in ogni aspetto discusso nell'articolo di Froehlich sulla comunicazione con i disabili mentali gravi venga discusso anche nel capitolo di Goodall sulla comunicazione negli scimpanzé. Ma questo non è tutto. Non c'è nulla che gli umani con le più gravi disabilità mentali possano fare o provare che gli scimpanzé o i gorilla non possano fare o provare; vi sono inoltre molte cose che uno scimpanzé o un gorilla possono fare che sono precluse a un umano gravemente disabile di mente. Tra queste ultime, diverse presentano evidenti connessioni con le caratteristiche in genere considerate peculiari degli esseri umani. Per illustrare tale punto, citerò alcuni esempi relativi al linguaggio, all'intelligenza e alla vita emotiva.

Come altri pedagogisti di questo settore, Froehlich osserva che le effettive capacità linguistiche dei disabili mentali gravi non superano quelle dei bambini molto piccoli. Si confronta così con la descrizione

che delle capacità di due gorilla, Koko e Michael. Francine Patterson fornisce nel suo contributo a questo libro e altrove. Sia Koko che Michael avviano di propria iniziativa le conversazioni con gli umani. Essi utilizzano il loro vocabolario in modi originali e inventano combinazioni creative per descrivere l'ambiente in cui vivono, i loro desideri, emozioni, ed esperienze; inoltre, comprendono l'inglese parlato e hanno appreso qualche rudimento di lettura. Patterson aggiunge che i dialoghi con i gorilla sono simili a dialoghi con bambini piccoli, e che pertanto in molti casi si rendono necessari speciali interpretazioni e integrazioni. La già menzionata ricerca di Jane Goodall riporta molti tentativi riusciti di far apprendere agli scimpanzé e ad altri grandi antropoidi non-umani l'uso di modi di comunicazione simbolici. Roger e Deborah Fouts riferiscono nel loro contributo a questo libro come Allen e Beatrice Gardner abbiano insegnato a Washoe l'uso del linguaggio americano dei segni (American Sign Language). All'età di 5 anni, essa comprendeva 350 simboli diversi ed era in grado di utilizzarne circa 150 in maniera attiva. Washoe sa trasferire in modo adeguato i segni da un contesto a un altro. Così, ha imparato il significato del termine «aprire» in relazione alle porte e l'ha usato correttamente per riferirsi all'apertura del frigorifero o di altri contenitori. Duane M. Rumbaugh e Timothy V. Gill hanno scoperto durante le loro sessioni di insegnamento che lo scimpanzé Lana usava appropriatamente frasi di repertorio in svariate contesti. Come Francine Patterson, essi hanno rilevato che Lana avviava la conversazione e inventava variazioni e combinazioni originali di parole note. Lana ha inoltre creato nuovi nomi per taluni oggetti associando liberamente segni appresi.

Anche senza ricorrere a ulteriori esempi o a un'analisi approfondita, si può dire che questi antropoidi esibiscono una capacità linguistica che non può essere conseguita da alcuni umani con gravi disabilità mentali nemmeno dopo un lungo e intensivo trattamento (...).

Le ricerche sulle capacità mentali degli scimpanzé e dei gorilla hanno una storia più lunga delle indagini sulla disabilità mentale grave negli esseri umani, che solo di recente hanno fatto la loro comparsa in ambito pedagogico e psicologico. La maggior parte dei test d'intelligenza correntemente usati non è adatta ai disabili mentali gravi, perché richiede uno standard che è semplicemente troppo alto. Tuttavia Patterson riferisce di aver già usato il test d'intelligenza infantile Stanford-Binet con Koko (i suoi risultati si collocano a un livello medio-basso della fascia umana). Patterson fa riferimento anche ad altri test che ha eseguito con Koko (...). Dai risultati ottenuti essa deduce che nella mente dei gorilla possa accadere molto più di quanto comunemente immaginiamo oggi. Un esperimento di Doehli, citato da Goodall, dimostra la capacità di Julia, uno scimpanzé di sei anni, di calcolare ponderatamente come raggiungere, attraverso cinque fasi distinte, una scatola contenente una banana. Nell'esperimento erano state poste di fronte a Julia due serie di cinque scatole chiuse e trasparenti. Delle due scatole finali, una era vuota, e l'altra conteneva una banana. Per aprire l'ultima, Julia doveva estrarre da un'altra scatola una chiave di forma ben definita. Ma quest'altra scatola era a sua volta chiusa e poteva essere aperta solo con la sua particolare chiave, che Julia doveva estrarre da una terza scatola, la quale era egualmente chiusa e per la quale pure occorreva una chiave specifica... e così via. Procedendo a ritroso rispetto al suo desiderio di ottenere la chiave dell'ultima scatola contenente la banana, Julia fu capace di scegliere la chiave giusta fra le due iniziali, che si trovavano nelle prime due scatole aperte.

Le conoscenze che oggi abbiamo circa gli umani con gravi disabilità mentali e i grandi antropoidi non-umani forniscono una valida base per rivedere la tradizionale interpretazione dell'idea di eguaglianza. È giunto il momento di intendere la comunità degli eguali non più come qualcosa di chiuso, ma come una società aperta.

ARCHIVI

EVA BENELLI

Koko

Un primate femmina e gli amici in foto

«Gonilla, bell'animale». A parlare così, anche se solo a gesti, è Koko, gorilla femmina sorpresa a contemplare con soddisfazione una sene di fotografie di maschi della sua stessa specie. Koko è stata la prima gorilla a imparare ad esprimersi utilizzando il linguaggio a segni dei non udenti americani e diventando così protagonista di uno dei più famosi esperimenti sulle capacità espressive e di elaborazione di queste scimmie antropomorfe. La sua educatrice e (ormai) compagna di vita è Francine Patterson, psicologa dell'Università americana di Stanford che ha interamente modificato la propria esistenza per stare vicino alla sua gorilla.

George Schaller

Una ricerca esplosiva in terra africana

Correva l'anno 1959 e George Schaller partiva per una spedizione, ormai diventata leggendaria, destinata a studiare nel loro ambiente naturale i gorilla di montagna sulle pendici dei vulcani Virunga in Africa. La sua è una ricerca rivoluzionaria, la prima a contatto ravvicinato e prolungato con questi grandi animali. Fino ad allora le osservazioni erano state sporadiche e frammentarie e non avevano mai reso giustizia alla ricchezza di vita sociale del gorilla. Il lavoro di Schaller trasforma le conoscenze e le idee dominanti sulle grandi scimmie e modifica l'approccio alla ricerca scientifica sul campo.

Dian Fossey

Uccisa per mano dei bracconieri

Ma la studiosa di gorilla più conosciuta è Dian Fossey che ai gorilla ha dedicato la vita e che per difendere i gorilla è morta. Partita sulle orme di Schaller per un progetto di ricerca nei Virunga, la Fossey ha trascorso su quelle montagne il resto della sua esistenza. Preoccupata per le continue minacce all'habitat naturale dei gorilla e per il bracconaggio la Fossey ha denunciato a più riprese il rischio di estinzione di questi grandi animali. Persino nelle aree protette. Alla metà degli anni Ottanta è stata trovata morta, uccisa con ogni probabilità dai bracconieri. Sulla sua vita è stato girato un film: *Gorilla nella nebbia*.

Jane Goodall

A caccia e pesca nella foresta

Anche le ricerche sul campo con gli scimpanzé hanno portato, a partire dagli anni '60, a nuove, sorprendenti scoperte. Ancora una volta è una donna, Jane Goodall, la prima a segnalare al mondo scientifico le capacità fino ad allora inaspettate di queste scimmie. Durante una campagna di ricerche a Gombe, in Tanzania, la Goodall documenta la perizia da parte degli scimpanzé nel costruirsi strumenti adeguati per la «pesca» delle termiti o di organizzarsi in bande per dare la caccia a piccoli mammiferi. Jane Goodall descrive anche l'intensa vita di relazione di questi animali, la loro organizzazione sociale complessa, la trasmissione di cultura degli adulti verso i giovani.

Il furto della barca

Quando gli animali osservano l'uomo

Talvolta, però, sono gli animali ad osservare l'uomo e a trarne lezioni. Così fanno, ad esempio gli orang-utang che imparano dagli umani come servirsi delle barche. Gli oranghi, infatti, detestano bagnarsi e per questo non esitano ad utilizzare delle barche quando sono costretti ad attraversare un corso d'acqua. Quando ne trovano una incustodita se ne impadroniscono e traghettano felicemente sull'altra sponda spingendosi con le lunghe braccia sui rami sporgenti. Una volta giunti sull'altra sponda, però, l'osservazione del comportamento umano, evidentemente, non li soccorre più perché abbandonano la barca al loro destino senza curarsi di omreggiarla, come invece farebbe il proprietario umano.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome	
indirizzo	
città	
tel.	